



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y. 10003

SOCIETA' MALATA

Che gli Stati Uniti attraversino un periodo critico della propria storia è evidente nella confusione generale provocata da due fenomeni che minacciano la società statunitense nelle sue basi repubblicane, democratiche, costituzionali: il razzismo e la guerra nel Vietnam.

Il dissidio fra le tortore e gli sparpieri, cioè fra i pacifisti che dimostrano contro la guerra nel Vietnam e i guerraioli che vogliono proseguire il massacro fino al completo asservimento del popolo vietnamita, si aggrava ogni giorno in larghezza, in profondità fra tutte le classi sociali.

Non intendo riferirmi alla cosiddetta coscienza nazionale, la quale è un'entità morale fluida e impercettibile alla merce dei governi e dello stato il cui dominio è imperniato sulla manipolazione dell'opinione pubblica in favore dei propri interessi. Ma più reale e più tangibile è la coscienza degli individui la cui voce si fa sentire forte e risoluta al disopra delle passioni politiche e degli appetiti innominabili dei partiti, delle classi e delle caste; è sempre la coscienza dell'individuo quella che si ribella al conformismo ripugnante del gregge spinto dalla frusta sibilante dei cattivi pastori.

È assiomatico che durante i periodi di guerra i governi acquistano maggiore potere appellandosi alla sacra unione nazionale della patria in pericolo. Tuttavia, nell'attuale guerra del Vietnam avviene precisamente il contrario, appunto perché la verità si fa strada, perché la cittadinanza si convince sempre più che il conflitto nel Vietnam è una guerra di rapina e di saccheggio combattuta agli antipodi e si riduce — in ultima analisi — a una guerra neo-coloniale nella piena meta' del secolo ventesimo, vale a dire in un periodo storico in cui il colonialismo volge definitivamente al tramonto.

La logica e il buon senso contano qualcosa: la dottrina di Monroe fu promulgata 145 anni or sono per combattere il colonialismo, per rintuzzare le velleità conquistatrici degli imperi coloniali nell'emisfero occidentale e per incoraggiare i movimenti di indipendenza nazionale dei paesi dell'America Latina. Che poi gli U.S.A. abbiano usato la dottrina di Monroe per sfruttare i popoli che pretendevano e pretendono di proteggere, risulta quale esempio di abuso di potere del governo di Washington come stato assoluto dominatore economico e politico di un intero emisfero. Però, a prescindere dalle ingiustizie territoriali contro il Messico e dalle soperchierie contro i popoli dell'America Centrale e Meridionale, gli Stati Uniti non si intromisero negli affari dei paesi d'oltre oceano fino alla fine del secolo scorso con la guerra contro la Spagna, l'occupazione delle Filippine, l'arroganza contro la Cina, ecc.

Ma l'appetito viene mangiando e il trionfo industriale e finanziario delle due guerre planetarie confronto' definitivamente il potere imperialista degli U.S.A. contro il potere degli imperi europei e asiatici nei retroscena della guerra fredda, non più per difendere soltanto le Americhe ma per proclamare al mondo intero che gli interessi imperialisti statunitensi non riconoscono frontiere, continenti, oceani, isole e latitudini.

Nel modo con cui gli U.S.A. presero il posto dei francesi nel Vietnam, non solo negano al popolo vietnamita il diritto di indipendenza nazionale riconosciuto dalle Nazioni Unite e dall'opinione mondiale alle infime tribù africane; ma hanno scatenato nel Vietnam una guerra di sterminio di cui non si vede la fine; hanno rimesso in pratica il genocidio con tutto l'orribile apparato nazista di decimazione della popolazione civile colpevole di odiare gli invasori occidentali, i quali mantengono a Saigon e in tutto il Vietnam Meridionale il potere dei nemici secolari del popolo vietnamita.

Che tutte queste infamie vengano perpetrate in nome della democrazia e della libertà rappresenta il colmo di tutte le ipocrisie che rivoltano lo stomaco delle persone oneste e che storicamente indicano la rapida involuzione della repubblica di Monroe, di Jefferson e di Lincoln.

Quasi due anni or sono Walter Lippmann osservò che Lyndon Johnson e il suo governo considerano la guerra nel Vietnam troppo lontana per stimolare il patriottismo della cittadinanza e che, quindi, sono necessarie delle misure energiche, cioè imporre al popolo dei sacrifici onde renderlo edotto dei suoi doveri di cittadino verso il proprio paese. Infatti, il Presidente Johnson ritorna alla carica con la soprattassa generale del dieci per cento, con le drastiche restrizioni sulle libertà economiche dei turisti americani in Europa e annuncia in tono solenne che per vincere la guerra nel Vietnam sono indispensabili delle austerità simili a quelle in vigore nella Gran Bretagna.

Austerità negli U.S.A. con l'abbondanza dei beni di consumo che marciscono nei magazzini, con le derrate alimentari di prima classe buttate ai maiali e ai bovini perché i coltivatori non possono venderle sui mercati saturi di eccedenze di prodotti agricoli?

Questo scherzo di cattivo genere contribuisce a confondere vieppiù la cittadinanza, già' altremodo confusa da un succedersi di avvenimenti non facilmente spiegabili alla mentalità ingenua e superficiale della



maggioranza della popolazione non suscettibile ad un severo scrutinio della propria coscienza in relazione alla complessità degli eventi.

Infatti, l'uomo della strada è attualmente travolto in un complicato processo di frustrazione e di emozioni negative, senza uno spiraglio di luce che gli indichino una soluzione dei problemi grandi e piccoli.

Per esempio: perché il formidabile apparato bellico statunitense non può vincere nella guerra del Vietnam, contro un piccolo paese disorganizzato e senza mezzi? È la società americana veramente ammalata, come asserisce il senatore Fullbright? È la Costituzione della Repubblica diventata un pezzo di carta straccia senza significato al pari del credo americano?

Perché mai gli U.S.A., con tutta la loro ricchezza, non possono risolvere il problema della povertà e posseggono dei ghetti metropolitani più vasti e più miserabili della vecchia diroccata Europa?

E infine: perché dopo un secolo dalla Emancipation Proclamation ci troviamo sulla soglia di una seconda guerra civile che si annuncia più orribile della prima?

Tutte queste angosciose domande lasciano la gente perplessa e ansiosa nella disperata constatazione che i governanti non fanno nulla per migliorare la situazione e sono solo interessati a difendere la propria nicchia politica nella gazzarra elettorale, mentre nel Vietnam il massacro continua senza interruzione.

Non si può negare che la società è gravemente ammalata. Anni addietro esistevano in ogni città dei luoghi pericolosi, dei rioni malfamati ove era malsicuro transitare di tarda notte e dove una donna rispettabile non si avventurava senza scorta armata.

Ora, in tutte le città, anche nei migliori distretti metropolitani, una donna non può uscire di casa sola senza correre il rischio di essere assalita, derubata, stuprata, ammazzata. Non soltanto di notte, ma delitti simili avvengono in pieno meriggio, fra la totale indifferenza del pubblico condizionato alla violenza quotidiana dall'atmosfera di sadismo che lo circonda, dal pozzo nero giornaliero, dagli spettacoli cinematografici e televisivi, dai massacri nel Vietnam, dai morti dei sinistri stradali, aerei e marittimi che producono nella mente della gente un complesso freudiano di spicopatia antisociale e antiumana.

Ne consegue che la società malata, al pari dei governi e degli stati, crede di risolvere tutti i problemi con la violenza e la brutalità delle armi.

Pertanto, in attesa della lunga, afosa estate, bianchi e negri si armano, si guatano a vicenda, si preparano per l'orribile temuto olocausto. E quando in luglio e in agosto, l'asfalto e gli edifici dei ghetti metropolitani fermentano come fornaci ardenti; quando sull'orizzonte corrusco dei destini umani la burrasca fraticida è in procinto di scoppiare, solo una cosa può evitare la catastrofe al di sopra dei governi, delle autorità, dei pregiudizi e degli atavismi: la coscienza degli individui nella inevitabile logica realizzazione che la razza umana è una sola e che tutti gli esseri umani si equivalgono nei difetti e nelle virtù.

DANDO DANDI

La sorpresa

L'ultima domenica di marzo, press'a poco all'ora in cui il presidente Johnson suole andare in chiesa coi suoi famigliari e fotografi, gli alto-parlanti avevano incominciato a diffondere pel paese la notizia che quella sera egli si sarebbe presentato ai microfoni della Radio e della Televisione per pronunciare un importante discorso. L'ora scelta, le nove pomeridiane, orario del litorale atlantico, era quella in cui gli apparecchi ricevitori delle onde aeree hanno un pubblico maggiore, da cinquanta milioni di ascoltatori in su. Doveva trattarsi di cose considerate importanti, che il Presidente voleva dire.

Quel che disse sorprese infatti molta gente. Le sorprese furono anzi due. La prima era la notizia che il comandante in capo delle forze armate aveva dato ordine di sospendere i bombardamenti aerei delle zone di Hanoi, di Haifong e di tutta la parte del Vietnam settentrionale situata al nord del ventesimo parallelo (circa il novanta per cento dell'area e della popolazione del Paese) in vista di spianare la via alle trattative riconciliatrici fra le due parti in guerra. La seconda, meno preveduta ancora dalla generalità della popolazione, era che per dedicarsi interamente alla causa della pacificazione annunciata e mantenere questa al di fuori di tutte le manovre partigiane della campagna elettorale in corso, il Presidente Johnson ha deciso di non cercare e di non voler accettare la candidatura del proprio partito per un nuovo periodo di quattro anni.

Sapendo che Johnson e' un guerraiolo accanito ed un politicante anche piu' accanito e consumato, le due notizie sono parse sensazionali e la gente si domanda che cosa possa averle determinate.

Per quel che riguarda la limitazione delle operazioni di guerra e le trattative di pace — che Hanoi sembra ora avere accettato — e' ormai chiaro che l'opposizione alla guerra non e' fomentata soltanto dall'elemento studentesco, pacifista o rivoluzionario, ma e' condivisa da una grande parte del pubblico e dallo stesso elettorato, come avevano gia' dimostrato le elezioni primarie del New Hampshire e come confermarono due giorni dopo quelle del Wisconsin. Anche le alte sfere del governo civile di Washington devono aver compreso che a persistere nella politica del progressivo allargamento delle operazioni militari nell'Oriente asiatico, c'era da rischiare non solo di sbocciare nella terza guerra mondiale, bensì anche di suscitare all'interno del paese abissi incolmabili di discordie civili. Vincere in Asia sarebbe stato men che inutile se si avesse dovuto pagarla con fratture irreparabili nella continuita del regime domestico.

Per quel che riguarda la rinuncia alla candidatura, la spiegazione data sembra quindi logica. La presidenza Johnson passera' alla storia come quella che ha consentita l'incredibile impresa d'oltre Pacifico e soltanto un tempestivo avviamento ad una ragionevole composizione del conflitto potrebbe salvarla dalle riprovazioni e dalle condanne della posterita'. Ma Johnson e' probabilmente ancora convinto di essere una grande stratega della grandezza nazionale ed e' quindi da crederci che vi siano anche altre concomitanti spiegazioni della sua rinuncia.

La stampa ufficiosa ha gia' avuto la premura di far sapere che questa non e' stata decisa in base a ragioni personali di salute. E' risaputo, tuttavia, che una dozzina d'anni fa egli ha avuto seri disturbi di cuore, e questo e' un motore che non si ripara facilmente. Del resto, l'aspetto fisico esteriore del Presidente deve aver rivelato a chiunque l'abbia visto anche solo per mezzo della T.V., la profondita' delle rughe del suo viso e la stanchezza del suo comportamento in queste ultime settimane.

Ma anche se la salute del Presidente e' così forte come si vuol far credere, la sua posizione politica e' certamente andata deteriorando, in questo lungo periodo di escalation bellica, tanto all'interno che all'estero.

L'opposizione popolare alla politica bellica del governo Johnson si manifesta clamorosamente in entrambi i partiti maggioritari. Nelle elezioni primarie del Wisconsin, infatti, si sono potuti vedere gli stessi iscritti del Partito Repubblicano disertare — nella proporzione del venti per cento! — il candidato del loro partito, uno *sparviere*, per votare in favore di un aspirante alla candidatura del Partito Democratico divenuto in questi ultimi mesi il paladino della gioventu' universitaria e il simbolo stesso dell'opposizione militante alla politica guerriera del governo in carica. La scissione e' poi insolitamente profonda nel Partito Democratico — che e' il partito di Johnson e della maggioranza nelle due Camere del Congresso — e nella sua rappresentanza parlamentare, segnatamente nel Senato che condivide col Presidente della Repubblica la responsabilita' della politica estera. Le divergenze sono in questo campo così profonde che il Johnson deve avere avuto, ad onta della sua presunzione, dubbi gravi riguardo le sue possibilita' di appianarle. I piu' anziani e i piu' navigati fra i senatori democratici vanno da anni criticando assai duramente la politica estera del governo invocandone una revisione radicale.

Infine, tra i suoi maggiori concorrenti all'onore di essere prescelti alla candidatura presidenziale del Partito Democratico nella prossima Convenzione Nazionale, e' il fratello del defunto presidente Kennedy, il quale ha fama di essere un politicante consumato, ricco sfondato, con pochi scrupoli ed un'ambizione sfrenata.

Il suo nome stesso ricorda la tragedia di Dallas e il martirio del fratello che, nel breve periodo della sua presidenza stroncata, enuncio' tante riforme rimaste irrealizzate e suscito' tante speranze che non poterono essere soddisfatte. Ricorda soprattutto i contrasti di pensiero e il cozzo delle passioni generate dagli avvenimenti che seguirono quella tragedia, e i dubbi, le incognite, i sospetti, la rete degli intrighi che l'inchiesta ufficiale non e' riuscita a placare. Si direbbe anzi che il passar del tempo e la progressiva scomparsa dei protagonisti e dei testimoni non facciano altro che moltiplicare i dubbi e le diffidenze, le ansie e i risentimenti che rendono vieppiu' inesplicabile la violenta fine del trentacinquesimo presidente degli Stati Uniti e che continuano ad accendere il fuoco di odii e di passioni profonde.

La presenza, in veste di candidato, del Presidente Johnson nelle competizioni elettorali imminenti, non potrebbe che avvelenare vieppiu' l'atmosfera, approfondire le passioni, nuocere alle aspirazioni politiche di colui che, come capo dello stato, deve necessariamente portare la responsabilita' ultima dei risultati dell'inchiesta da lui sollecitata ed avallata.

* * *

Queste, in breve, le spiegazioni dell'inattesa rinuncia di L. B. Johnson ad una seconda candidatura presidenziale. Partito dal nulla, protetto dalla fortuna, dai favori dei potenti e probabilmente da un certo fiuto proprio, ha conosciuto in meno di quarant'anni il massimo successo in tutti i campi: l'economico, il politico e il sociale. Non e', per consenso generale dei suoi ammiratori, uomo da perdersi nella difesa delle cause perse. I rovesci della sua politica vietnamese — che e' poi la politica della casta militare a cui si e' abbandonato — gli hanno probabilmente tolta ogni ulteriore ambizione.

Ma tutte queste ragioni — a prescindere sempre da quella della salute — non avrebbero pesato gran che sulle decisioni del Presidente Johnson se, rimanendo apatica e indifferente, la popolazione della Repubblica avesse — com'e' stata sua abitudine durante piu' di un secolo — lasciato correre gli eventi come li voleva la casta dominante e non si fosse invece dimostrata ansiosa — nella sua parte piu' intelligente ed energica, quanto meno — di farle valere con un'energia ed una perseveranza che non si erano manifestate mai nella storia di questi ultimi cento e piu' anni.

Sono le proteste e le dimostrazioni e le ribellioni della gente coscienziosa, in tutti

Un assassinio

La sera del 4 aprile u.s. mentre in compagnia di un gruppo di amici Martin Luther King stava uscendo dal Motel dove aveva preso alloggio, a Memphis, Tennessee, per andare a cena in una casa amica, e' stato ucciso da un colpo di arma da fuoco sparatogli da un uomo bianco in agguato.

Lo sparatore riusci a dileguarsi per mezzo di un'automobile.

Quel giorno, un giornale di New York — un nuovo quotidiano intitolato "New York Daily Column" — pubblicava sul conto del Dottor King un articolo di Victor Riesel, che diceva tra l'altro:

"Paralizzare gli S.U. per tutta una giornata? Martin Luther King e' in grado di farlo. — Il reverendo Martin Luther King, Jr., sogna un fronte nazionale di tutti i lavoratori negri. Se gli riuscisse di realizzarlo, egli sarebbe in grado di paralizzare molta parte dei trasporti nazionali, l'edilizia e una gran parte del commercio. . . . Vi sono due milioni di negri nelle unioni aderenti all'A.F.L.-C.I.O. Se King potesse manovrarne una parte, se potesse estendere la sua influenza alle grandi citta' marginali, come Detroit, od alle regioni delle grandi acciaierie, come quelle di Pittsburgh, Pa. o di Sparrow's Point, Maryland, avrebbe raggiunto una base di potere" . . . formidabile.

In realta', King non era un organizzatore di unioni, era un ministro evangelico; non era un militante sovversivo, era un pacifista tolstoiano o gandhista, conservatore in politica e in economia. Esercitava sulla popolazione afro-americana un grande prestigio esclusivamente morale e religioso. La prosa del Riesel e' puramente istigatrice dell'odio di razza perche' King era un afro-americano.

La sera avanti, il notiziario televisivo di una delle grandi stazioni emittenti di New York, riportava testimonianze fotografiche di una seduta di "cittadini" bianchi di Newark organizzati per armarsi, minaccianti fuoco e strage contro i negri della loro citta', apparentemente con la complice compiacenza delle autorita' e l'adesione attiva di una parte almeno degli agenti della polizia municipale. In altre citta' — a Detroit, fra le altre, per ammissione dello stesso governatore Romney — si fa altrettanto.

Qual meraviglia che a Memphis un fanatico del razzismo si sia appostato in attesa di Luther King per fargli la pelle? Appena una settimana avanti, approfittando delle dimostrazioni di scioperanti negri, dei poliziotti di quella citta' assassinarono a sangue freddo un giovane sedicenne, inerme . . .

Martin Luther King, ministro evangelico di professione, tolstoiano di convinzioni, preconizzatore dell'eguaglianza civile dei negri integrati nella societa' statunitense, simbolo da una dozzina d'anni dell'emancipazione giuridica e sociale dal pregiudizio di razza, fu nel 1964 insignito del Premio Nobel per la pace. Si era recato a Memphis il 4 aprile per partecipare ad una nuova manifestazione pubblica degli scioperanti negri impiegati dalla Netzezza Urbana arrischiando una volta ancora la prigione, perche' la manifestazione era stata proibita dall'attivita' giudiziaria, arbitrariamente.



gli strati della popolazione, quelle che hanno ispirato il Presidente nelle sue decisioni di cercare la pace all'estero e togliere l'ostacolo della sua autorita' imperiosa alla soluzione dei problemi domestici.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, April 13, 1968 No. 8
Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

SULLA PROPRIETA'

(Conclusione v. numero precedente)

Bisogna distinguere due ordini di proprietà: La proprietà dello strumento di lavoro, che si fa fruttare con la produzione (campo, officina, bottega, ufficio, macchinario); e la proprietà del frutto del lavoro (raccolto, manufatto, salario) destinato al consumo e alla soddisfazione dei bisogni.

Lo strumento del lavoro può costituire una proprietà individuale. Era, questo, uno degli articoli iscritti nel programma degli individualisti alla maniera di E. Armand. La rivendicazione di questo diritto perde ogni giorno terreno. Certo, vi sono dei dattilografi proprietari della loro macchina da scrivere, dei calzolari proprietari della loro bottega, dei pescatori che hanno il loro battello, commercianti e artigiani che dispongono liberamente del loro capitale, ed anche degli agricoltori ed ortolani che ci tengono assai alla loro "fazzolettata di terra". Sentimento onorevole e talmente profondo che gli stessi governanti del socialismo autoritario si sono visti obbligati a concedere ai contadini la proprietà del loro appezzamento, il cui rendimento è sempre superiore a quello delle fattorie di Stato (fenomeno che confonde i marxisti, ma che gli anarchici avevano previsto). Tuttavia, questo diventa ogni giorno meno consueto; la dattilografa lavora in generale su di una delle tante macchine da scrivere che appartengono ad una società; ogni operaio diventa ogni giorno di più un congegno sempre più infimo di una macchina sempre più complicata; il riordinamento fondiario attenua la "balcanizzazione" dell'agricoltura e lo sbriciolamento catastale; e, in fine, è assurdo possedere una locomotiva o un alto forno, e l'era dei magnati industriali ha fatto largo a quella delle combinazioni, dei trusts, degli accordi, delle concentrazioni, dove le banche e lo stato hanno la maggior parte dei loro interessi. A cominciare da una certa dimensione, ed a fortiori quando questa raggiunge il gigantismo, la proprietà dei mezzi di produzione sfugge all'individuo singolo.

E allora, questo è più o meno privato della gestione e dei frutti della proprietà-strumento di lavoro tanto se questa cade nelle mani d'una organizzazione capitalista come se cade in quelle d'una economia di stato. Ma una associazione cooperativa con un minimo di burocrazia potrebbe benissimo diminuire o alleggerire quelle privazioni; soltanto un risveglio di coscienza generalizzata del problema alla base, da parte di una élite largamente sostenuta, potrebbe condurre e tale genere di associazione. Ma finché ciò non avvenga, la proprietà nata dallo sfruttamento del lavoro e dall'accumulazione del capitale, o il suo trapasso alle mani dello stato monopolizzatore, continuerà ad essere oppressiva.

In quanto alla proprietà del frutto del lavoro, se il suo calcolo è facile al livello di una bottega individuale o d'una fabbrica artigianale, la sua ripartizione diviene di una difficoltà estremamente complicata nelle grandi imprese aventi un personale numeroso, e nelle industrie di trasformazione dove migliaia di materiali diversi concorrono alla elaborazione del prodotto finito. E qui la difficoltà è raddoppiata dall'esistenza delle categorie privilegiate che la ricattano col pretesto di approfittare della loro competenza e del loro sapere. Qui è la gara a chi arraffa di più, che il sindacalismo cerca, bene o male, di moderare: la legge della giungla tradotta in codice civile sotto il nome di convenzioni collettive e di accordi paritari. Nelle campagne è una continua baruffa tra proprietari e contadini, tra contadini ed operai agricoli, tra coltivatori e ministero, con episodi pittoreschi che vanno dalle cause pendenti dinanzi ai tribunali civili alle barriere sulle strade e le ferrovie, alle vertenze più modeste per il rispetto delle norme di polizia. Vedendo come ciascuno tira a se stesso per contendere agli altri il frutto del lavoro, si è proprio tentati di dire che "la proprietà è il furto", poi-

ché tutti coloro che partecipano alla ripartizione si considerano lesi e abusati.

Ma la ripartizione è necessaria, deve compiersi. E provoca quella competizione unicamente perché si è abituati alla ineguaglianza e ci si ostina, in basso e in alto della piramide sociale, a volerla perpetuare, sebbene sia fonte di ingiustizia, e causa di sofferenze, di odio, d'invidia, di lotte dolorose e d'ignobili repressioni.

La proprietà è un furto ed un'usurpazione quando non ha origine dal proprio lavoro; è nefasta quando è mezzo di sfruttamento dell'uomo ad opera dell'uomo, un segno ostentatore dell'ineguaglianza sociale che avvantaggia gli uni ed umilia gli altri, un lusso ed un privilegio che priva gli uni di quel che altri hanno in abbondanza e di superfluo; essa è allora un mezzo di schiacciamento economico e politico, un elemento di oppressione che crea la miseria e suscita la rivolta. Ma la proprietà limitata all'area dell'esistenza e dell'evoluzione individuale è inoffensiva, desiderabile e di buona lega. Lo prova il fatto che l'individuo che n'è privo vi aspira come solo rimedio alla sua miseria. La proprietà inalienabile di ciò che soddisfa rettamente l'individuo cosciente ed educato non mette in pericolo né la moralità del proprietario, né l'interesse del suo prossimo, né le probabilità dell'avvento di un collettivismo delle cose che la rispetti. Educato, abbiamo detto; ed è certamente questione di educazione. Non la proprietà in sé bisogna distruggere; bisogna distruggere il proprietarismo avido e geloso che cerca di monopolizzare i beni della terra, beni che tutti abbandonano quando se ne vanno da questa. "Le ricchezze, disse Robespierre, corrompono chi le possiede e chi le brama". Così, il motto di Guizot: "Arricchitevi" è una provocazione criminale, rivolta a individui trasformati in lupi dalla concorrenza che li oppone. L'individuo cosciente e educato non cerca di possedere le ricchezze che devono essere proprietà di tutti, qualunque regime che lo permette a pochi e suo nemico.

Il concetto di proprietà è stato avvolto da tutta una scolastica artificialmente fabbricata. In favore: Tonnellate di libri di diritto e di giurisprudenza rimpinzati di assiomi caduchi e cangianti destinati a perpetuarla e a difenderla. Contro: quintali di teorie che si assegnano il compito di distruggerla fino alle radici, tanto più accanite ad estirparle quanto più si affondano nel tufo dei secoli. Infatti, succede della proprietà quel che succede di tutta una quantità, di nozioni o di realtà: può essere bonaria o terribile, salutare o mortale, liberatrice o opprimente. "Chi ha terra ha guerra", si obietta. In altre parole, chi possiede avrà sempre da difendersi dalle cupidigie, spesso più forti presso coloro che più posseggono che presso quelli che hanno meno o non hanno niente. Ecco perché è bene disfarsi della mania di possedere; e anche perché la proprietà in associazione, la comproprietà e la comunità cooperativa hanno un valore sociale che manca alla proprietà individuale. Ma anche questo non si può intendere in generale che per la proprietà fondiaria terriera o edilizia. Infatti, una proprietà socialmente irreprensibile e priva di pericoli che ha potuto essere acquisita da un individuo senza possibilità di ostacolo a qualunque altro individuo di acquisirne una eguale. Ora, in un regime fondato sulla supremazia del capitale e la gerarchia delle rinerazioni, bisogna scendere al livello dello "smigard" (1) e del proletario integrale per non possedere nulla che sia contrario a questa definizione!

I privilegi di classe o i vantaggi di categoria fanno sì che qualunque proprietario, per quanto piccolo sia, ha rubato qualche cosa — nella maniera più legale di questo mondo — al proprio prossimo, conformemente all'aforisma di Proudhon! Quanto al più ricco, al meglio provvisto, egli vi dimostrerà che deve quel che possiede unica-

mente al suo lavoro. La tal vedetta del cinema, a cento milioni di franchi per film, proprietaria di interi quartieri; e l'altra dalle molte ville, e l'altra che compra e fa sfruttare delle tenute, come quel tale che si gioca dei patrimoni sul tappeto verde delle bische, sono dei lavoratori come voi e come me, e il lusso di cui si circondano non è che il frutto del loro lavoro! E' cosa da non credersi, come il lavoro sia stato riabilitato dai tempi in cui gli aristocratici lo consideravano umiliante; non si vedono più dei ricchi onorarsi dei loro ozii; essi mettono anzi tutta la loro civetteria a farsi vedere daffarati ed oberati di lavoro, ad elogiare qualunque passatempo, ad essere iscritti nei ruoli delle Assicurazioni sociali. Pertanto, la loro proprietà è frutto di un furto ovvio e permanente, e sono proprio loro quelli che mettono a sacco un'economia le cui deficienze faranno prendere misure di austerità contro i poveri!

In una società egualitaria, la proprietà e il furto non potrebbero essere comparati, giacché la prima corrisponderebbe all'equa ricompensa del proprio lavoro, mentre il furto è accaparramento del frutto del lavoro altrui. In una società inegualitaria, ogni proprietà non è necessariamente il prodotto di un furto, anzi! ma nessuno può stabilire con esattezza dove l'uno incomincia e l'altro finisce, e il confine tra i due è in tutti i casi indefinito. Voler abolire la proprietà per eliminare il problema è una soluzione temeraria o disperata che misconosce la psicologia, o che si aspetta troppo da essa, o che — tesi maoista — si propone di correggerla radicalmente. La società egualitaria preserverebbe nello stesso tempo la proprietà e ne eviterebbe gli abusi; ma forse l'uomo stesso ha in realtà bisogno di essere modificato prima di ammettere il vantaggio d'una eguaglianza sociale razionalmente organizzata!

A Pierre Larousse, che andava pubblicando il suo Grande Dizionario, Proudhon scrisse:

"La vostra voce *Anarchia* mi soddisfa. Avvertitemi quando arriverete agli articoli *Dio* e *Proprietà*. Voi vedrete da qualche parola di chiarimento che vi è altro che paradosso in queste proposizioni: "Dio è il male" e "la proprietà è il furto", proposizioni delle quali mantengo il senso letterale, senza che per questo io sogni di fare un reato della fede in Dio, non più che ad abolire la proprietà".

Pierre Larousse — Proudhon era morto nel frattempo — promise nella sua prefazione che "questo voto, in qualche modo testamentario sarebbe stato religiosamente mantenuto" (20 dicembre 1865) e aggiungeva: "Si, illustre filosofo, quando arriveremo a quelle due frasi tanto perfidamente incomprese, e che hanno suscitato tanti nemici contro la tua memoria, cadranno tutte le tenebre ipocritamente accumulate. In realtà nulla è caduto, prima di tutto perché un aforisma laconico e radicale nella sua enunciazione, ma postulato in cento maniere diverse nella sua interpretazione (2) conservava necessariamente un carattere di ironia o di sofisma; e poi perché Pierre Larousse, arrivato alla voce *Proprietà*, confesso egli stesso che a suo avviso il punto di vista di Proudhon era sbagliato. Ciò non ostante, egli cerca di darne onestamente un riassunto chiaro ed accettabile; ecco quel che scrive (lui o, quanto meno, il redattore dell'articolo in questione):

"Proudhon, pur mantenendo la distinzione tra il tuo e il mio, si mette con gran rigore di logica, contro ogni proprietà produttiva di reddito, la condanna biblica e cristiana dell'usura e la teoria economica che non assegna alla proprietà e al valore che il lavoro come fondamento legittimo. Tutti i principi sui quali i giuristi, gli economisti ed i filosofi basano la proprietà non resistono alla critica, o non possono giustificare che il possesso; per conseguenza, la proprietà non può divenire giusta e legittima che alla condizione di ridursi al possesso, vale a dire all'uso degli strumenti di lavoro; il possesso deve essere accessibile a tutti; deve

(Continua a pag. 8, col. 3)

Testimonianze

L'esistenza di un piano segreto che nell'estate del 1964, durante la crisi governativa, prevedeva numerosi arresti di personalità "pericolose" per la sicurezza dello stato, e' stata confermata da numerosi testi davanti al Tribunale penale di Roma, ove si discuteva il processo intentato dal gen. De Lorenzo contro il settimanale "L'Espresso" per diffamazione.

Il querelante, gen. De Lorenzo, quando fu interrogato dal Tribunale, escluse tassativamente, nella sua qualita' di ex-comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, di aver mai saputo qualcosa circa le liste di proscrizione, di aver mai convocati i suoi collaboratori per discutere le modalita' dell'arresto di tali personalita'.

I generali Manes, Zinza, Picchiotti, l'on. Schiano ed altri, hanno invece smentito il De Lorenzo nel modo piu' clamoroso, dimostrando concordemente che costui aveva deposto il falso. Un qualunque cittadino che renda una falsa testimonianza davanti all'autorita' giudiziaria, anche per fatti infinitamente meno importanti, viene subito arrestato e processato. E' deplorabile che questa norma di legge non sia stata applicata.

Dal dibattito tuttora in corso e' emerso che quanto riferito dai giornalisti de L'Espresso negli articoli incriminati risponde a verita' e cioe':

"1) che il gen. De Lorenzo ha preparato e predisposto nel giugno-luglio 1964 un piano di emergenza relativo all'ordine pubblico, all'insaputa dell'autorita' di p.s., del Ministero dell'Interno e pertanto al di fuori dei suoi poteri;

"2) che il Sifar (servizio del controspionaggio militare) compilo' in quello stesso periodo liste di persone (esponenti politici, sindacalisti, uomini di governo) da arrestare che furono consegnate dal gen. De Lorenzo ai Comandi dell'Arma (dei carabinieri) affinche' fossero trasmessi alle legioni di Milano, Roma, Napoli, Bologna, ecc. con l'ordine di tenersi pronti a riunire in campi di concentramento queste persone;

"3) che furono tenute nell'estate 1964 riunioni presso il Comando generale dell'Arma alle quali parteciparono alti ufficiali dei carabinieri e durante le quali il gen. De Lorenzo prospetto' la esistenza di una situazione politica pesante invitando i suoi dipendenti ad attuare delle misure di emergenza;

"4) che il gen. De Lorenzo ha controllato contemporaneamente l'Arma dei carabinieri ed il Sifar collocando ai posti-chiave ufficiali di sua fiducia.

"5) che il gen. De Lorenzo nelle riunioni ad alto livello diceva che il capo dello stato, cui egli si era rivolto, era assai preoccupato e contava in ogni caso sui carabinieri (il capo dello stato era allora Antonio Segni, clericale e quindi devoto al papa piu' che alla repubblica.)

Gravi deviazioni furono compiute da parte di militari responsabili di delicatissime funzioni mettendo a repentaglio il Parlamento, le istituzioni e la stessa democrazia. Abusi di potere, illegalita', ambizioni di militari senza scrupoli, carrierismo e qualunquismo. Se anche non vi fu un vero e proprio complotto di militari, certamente costoro agirono, in seno allo statomaggiore, al Comando dell'Arma dei Carabinieri e al Sifar, con fini estranei al loro compito istituzionale. Si e' appreso che disponevano di ingenti fondi segreti di misteriosa provenienza (forse dagli USA?).

Il Ministro della Difesa ha commentato: "I generali facciano i generali..." (1).

Nel nostro Paese, ove gia' comandano i preti, non e' possibile che anche i generali comandino, tanto piu' che non sono leali, come dimostra il comportamento del generale Ciglieri, attualmente comandante dei Carabinieri, che ha tratto in inganno il governo con un'inesatta relazione sulle responsabilita' del gen. De Lorenzo. Si impone a questo punto un'inchiesta parlamentare sul Sifar, proposta dal P.C.I. e dal P.S.I.U.P., che accerti in modo preciso la responsabilita' di

coloro che fecero scomparire i fascicoli dell'archivio del Sifar, prepararono le liste di proscrizione e organizzarono le premesse del colpo di stato (2).

"L'Incontro" n. 12/1967

(1) Da Custoza in poi, si direbbe che il loro mestiere sia proprio quel che meno san fare i generali e gli ammiragli italiani.

(2) La Camera ha votato contro l'inchiesta, e il Tribunale di Roma ha preso per buone le menzogne del generale Giovanni De Lorenzo ed ha condannato i giornalisti dell'Espresso, che sembrano persistere nella romantica illusione che in Italia si possa dire la verita' impunemente quando si tratta di generali o di ministri fedifraghi e traditori del proprio giuramento di fedelta'.

N.d.R.

DOPO LA SENTENZA DI ROMA Considerazioni

Questa volta siamo rimasti sorpresi anche noi. Non e' che siamo soliti aspettarci che in un tribunale si possa ottenere una qualsiasi giustizia e neppure crediamo nella validita' morale e sociale di quel libro della legge, il Codice di procedura penale, dove le condanne, espresse in anni, mesi e giorni di reclusione nei penitenziari di Stato, concludono le schematiche formulazioni dei vari presunti reati catalogati in articoli e suddivisi in commi numerati.

Per chi ha seguito con spirito critico lo svolgersi del processo di primo grado "promosso da De Lorenzo Giovanni (che vive facendo il generale) e da Filippi Mario (che vive facendo il colonnello) contro Scalfari Eugenio e Jannuzzi Lino (di professione giornalisti)" non sara' certamente sfuggito il fatto che l'orchestrazione era tale da presupporre una assoluzione dei due coraggiosi giornalisti dal reato di diffamazione tramite stampa.

Tra un "omissis" e l'altro del rapporto Manes, posto a salvaguardia dei tanto sbandierati segreti militari che nel caso del Sifar (1) si riducono semplicemente a segreti di polizia politica e di "contenimento dell'ordine pubblico" (non siamo tanto ingenui da credere che il Sifar, perlomeno quello su cui ha divagato in questi tempi cosi' ampiamente la stampa, sia l'effettivo istituto di controspionaggio dell'esercito di un paese che e' completamente legato da impegni e obblighi alla Nato), sembrava che il governo e il parlamento, direttamente interessati al caso, con la girandola delle deposizioni al banco dei testimoni, volessero lasciar trapelare quelle poche indiscrezioni che sarebbero bastate a scagionare gli imputati e a danneggiare troppo la parte civile.

Siamo in periodo elettorale e questa linea di condotta, portata avanti con un sapiente dosaggio, era la piu' prevedibile dato che non danneggiava nessuno dei partiti rappresentati in parlamento e nello stesso tempo nessuno di questi avrebbe potuto avere "una precedenza nella strumentalizzazione del fatto" nel corso della campagna elettorale. Si trattava di una tacita intesa.

Ma l'imponderabile ha avuto questa volta il sopravvento. Sia che il mito dell'indipendenza della magistratura dagli altri poteri dello Stato in questo caso abbia avuto una rispondenza nella realta', al che i giudici si sarebbero dimostrati professionalmente incapaci, sia che i giudici abbiano subita l'influenza della casta militare, sia infine che i giudici si siano eccessivamente preoccupati del discredito che avrebbero avuto tra la popolazione l'istituzione dell'esercito e piu' in particolare l'arma dei carabinieri, e' certo che questa sentenza, che personalmente ci disgusta, ha preoccupato il governo ed il parlamento.

L'equilibrio dei partiti al governo che permette una delimitata convivenza opportunistica tra maggioranza di centro-sinistra e minoranza di sinistra ha ricevuto un duro scossone.

Quello che ancora rimane, di fuori di questo subdolo gioco politico-elettoralistico, e' la constatazione, una grave constatazione,

che la condanna dei due giornalisti dell'Espresso arreca un duro colpo alla liberta' di stampa.

Quale giornalista potra', da ora in poi, esprimere liberamente il suo pensiero? Dovra' limitarsi a riportare e a commentare notizie diramate in esclusiva da una autorizzata e controllata agenzia governativa o dovra' rischiare di pagare di persona ogni qual volta la veridicita' dell'informazione non sara' giudicata "assoluta" da un qualsiasi tribunale della penisola?

Questi interrogativi non preoccupano eccessivamente gli anarchici per cio' che in particolare riguarda la loro stampa.

Pietro Gori pubblico' nei primi mesi del 1892 il periodico "L'Amico del Popolo". Ne uscirono ventisette numero, tanti furono i numeri sequestrati e tanti i processi che subi.

Quello che piu' ci preoccupa in questi casi sono gli attentati alle gia' ridotte liberta' di pensiero, di opinione e di informazione del popolo italiano.

G. G. (L'Internazionale N. 7)

(1) S.I.F.A.R. Servizio Intelligence Forze Armate della Repubblica (?)



La pace secondo Nietzsche

Nessun governo oggi confessa di mantenere un'armata per soddisfare all'occasione i propri desideri di conquista. Sostiene al contrario che essa ha il compito esclusivo di servire alla difesa. Per giustificare tale stato di cose si serve di una morale che approva la legittima difesa. Riserva cosi' la morale a se' stesso, attribuendo l'immoralita' al vicino, giacche' e' necessario immaginare che questo sia pronto all'attacco e alla conquista, se lo Stato di cui esso fa parte e' obbligato di trovarsi nella necessita' di pensare ai propri mezzi di difesa...

Oggi giorno, tutti gli Stati si trovano in queste condizioni, gli uni in faccia agli altri: ammettono le cattive intenzioni del vicino, riservando per essi le buone intenzioni. Ma questa e' gia' una "inumanita'" tanto nefasta e peggiore della guerra; e' gia' una provocazione e perfino un motivo di guerra; che' attribuire l'immoralita' al vicino gia' significa invocare i sentimenti ostili.

Ebbene: bisogna rinnegare la dottrina dell'armata come mezzo di difesa, con la stessa forza che si nega quella del desiderio di conquista. Un giorno forse verra', giorno grandioso, in cui un popolo distintosi nella guerra e nella vittoria per il piu' elevato sviluppo della disciplina e dell'intelligenza militare, abituato a fare enormi sacrifici per queste cose, si levera' e gridera' liberamente: "Spezziamo la spada", distruggendo cosi' tutta l'organizzazione militare, fino nel piu' profondo delle sue fondazioni. Che' "rendersi inoffensivo mentre si e' il piu' forte", guidato per l'elevazione dei propri sentimenti, e' il solo mezzo di giungere ad una vera pace che dovra' perennemente riposare su una disposizione di spirito sereno. A differenza di quanto si nomina pace armata, tale che e' praticata presentemente in ogni paese, che essa invece risponde a un sentimento di discordia, a una mancanza di fiducia in se' e nel vicino, e che impedisce di deporre le armi sia per l'odio che per la paura. "Piuttosto perire che odiare e temere, e piuttosto perire due volte che lasciarsi trasportare dall'odio e dalla paura", ecco la massima superiore che dovra' divenire un giorno emblema di ogni societa' costituita...

F. NIETZSCHE

("Il viaggiatore e la sua ombra")
(D.d.'H.)

SERENAMENTE E SINCERAMENTE

(Conclusione v. numero precedente)

Questo Convegno — del quale piu' tardi il compagno Marzocchi ha potuto scrivere senza che gli tremasse la mano, che era stato un Convegno come tutti gli altri: "I compagni dell'Adunata sono stati informati da "lettere private" che il Convegno e' stato "agitato". Posso rassicurarli che lo e' stato ne' piu' ne' meno di quanto lo sia qualunque riunione di anarchici, dove le idee e le attivita' non sono regolate da schemi fissi e non ricevono l'impronta di una direzione gerarchica, ma sono messe a confronto per la ricerca di una sempre possibile unanita' su di un minimo comune denominatore che consenta a tutti di operare in armonia per la divulgazione delle idee, nel rispetto reciproco delle diverse interpretazioni del pensiero anarchico." (B.I. N°6 — 26 luglio 1965) — e' quello stesso nel quale egli presidente fu obbligato, ad un dato momento, a intervenire dopo che "l'assemblea era insorta" per una frase sfuggita al Borghi: "siete tutti nella pania . . ." richiamandolo all'ordine e avvertendolo: "La presidenza e l'assemblea non accettano lezioni di coerenza e correttezza da nessuno, neanche da Armando Borghi. Si ricordi Armando Borghi che qui siamo tutti anarchici e si ricordi anche che quello che abbiamo fatto fino ad oggi, lo abbiamo fatto per il bene di "Umanita' Nova" . . . "Uno scroscio di applausi chiude le parole di Marzocchi". Dopo di che i lavori vengono aggiornati perche' sono le ore 21,15 (B.I. N° 5 — 4 luglio 1965).

Ora, noi vogliamo essere ragionevoli il piu' possibile, e possiamo anche pensare che i congressisti abbiano avuto ragione di considerare la frase troppo veritiera di Borghi come offensiva ma, d'altra parte, com'e' possibile impedire a un uomo cosi' pratico di convegni e congressi come lui, di esprimere quanto gli era sembrata la pura verita' del momento (quella verita' che piu' tardi e' sembrata anche a molti altri che allora fecero coro alla protesta . . .)?

Ma non sono proprio convinti i compagni della F.A.I. specialmente oggi che stanno svolgendo un'azione in vista di una riconciliazione generale, che sarebbe stato meglio non rinfrancescare una pagina simile, anche se non volevano confessare apertamente che questo Convegno fu quello . . . che fu?

Del resto, che questo Convegno non fosse stato come un altro, ce lo dicono gli stessi compilatori del Bollettino, che iniziando la loro relazione non avevano potuto fare a meno di far notare che fin dal mattino: "Serietà e preoccupazione traspariva dai volti di molti compagni; si formavano campanelli nei quali il dialogo era condotto su argomenti generici." (B.I. N°5 — 4 luglio 1965). Che cos'e' infatti, prescindendo dal suo valore negativo o positivo, un Convegno o un Congresso — quando non ci sono cose gravi e personali da discutere — se non un ritrovo di compagni vecchi e giovani che si svolge nella gioia, dove si discutono i problemi piu' impellenti riferentesi al movimento, e dove ognuno espone la propria opinione liberamente e francamente? Ma possiamo dire in verita' che questo Convegno, si svolse nella gioia?

La relazione seguita spiegando come dopo l'inaspettate dimissioni di Borghi, fosse stato messo tutto lealmente in opera perche' il giornale continuasse subito le sue pubblicazioni; che dopo i rifiuti dell'uno e dell'altro "Mantovani e Marzocchi, facendo propria una proposta di Antonelli, dichiaravano di accettare l'incarico alla condizione di non impegnare il giornale nelle polemiche interne", e finalmente ci e' servita questa bella affermazione: "Abbiamo voluto ripetere la cronistoria dei fatti, come realmente si svolsero ad edificazione di coloro che, da due anni ad oggi, continuano ad accusarci di avere aggredito Borghi, di aver "fatto lo sgambetto a Borghi", di esserci "appropriati di U.N., di aver teso "agguati sleali" come quelli che "condussero in Francia alla scomparsa di "Le Libertaire". Tutte menzogne

e calunnie. Borghi si dimise volontariamente e nessuno dei "suoi amici" mosse un dito perche' ritirasse le dimissioni. La nostra colpa, se colpa puo' essere, fu ed e' quella di non aver voluto che U.N. morisse."

Vogliamo augurarci che i compagni non abbiano frainteso. Tutto fu dunque fatto lealmente ed e' inutile discutere. Ma poiche' infine una verita' ci dev'essere, delle due una: o hanno ragione gli estensori di questa relazione con la loro versione che comincia a meta' o abbiamo ragione noi che abbiamo esposto come si sono svolte le cose dal principio alla fine. Così non ci resta che lasciare ai compagni in buona fede e senza partito preso, la cura di scegliere.

In fondo noi ci siamo ripromessi di essere sereni e dobbiamo dimostrarlo.

E' finita? Non ancora. Si ricorda l'opera svolta dal giornale a partire dal N°38 in data 27 novembre 1965 (questa ripresa in cui si ritenne prudente e leale verso i lettori e il pubblico non al corrente delle nostre cose, di non avvertire nemmeno delle dimissioni spontanee di Borghi), opera svolta che nessuno mette in dubbio, e si arriva alla frecciata che deve giustificare come e perche' non e' stato fatto di piu', come e perche' non si e' andati piu' lontani, come e perche' non sono stati raggiunti gli obiettivi fissati, e anche come e perche', partiti con un paio di centinaia di migliaia di lire in cassa, si e' costretti a presentarsi davanti al Congresso deficitari. Di chi e' la colpa di tutto questo non e' difficile ad immaginarlo. Prima di tutto e' dei compagni dell'"Adunata" e di quelli di Miami: "Mentre "L'Adunata dei Refrattari" toglieva dall'elenco "Pubblicazioni ricevute" U.N. e pubblicava nel N°22 del 13/11/65 una dichiarazione del gruppo di Miami in cui fra l'altro si diceva: "Sentiamo percio' la necessita' di una dichiarazione esplicita, acciocche' chi viene ai nostri picnic sappia che il gruppo iniziatore ha deciso di non mandare alcun aiuto finanziario o morale a tutte le pubblicazioni o iniziative di individui o di gruppi che senza tener conto della verita' e senza alcuna espressione di riserva fecero coro ai Bollettini della FAI, i quali pubblicarono insulti e calunnie contro di noi senza nemmeno curarsi di sapere se avessero fondamento. (La sottolineatura, dicono i relatori, e' nostra). Era l'ostracismo" . . . dicono ancora.

Io non credo di aver bisogno di difendere ne' l'operato dei compagni de "L'Adunata" ne' quello dei compagni di Miami, che sia gli uni che gli altri sono abbastanza grandi per sapersi difendere da se', ma infine non e' meglio e piu' anarchico una dichiarazione franca e leale come questa, che l'intrigo e l'equivoco?

Si da infine un altro colpettino a "L'Adunata" calunniatrice, ai gruppi degli anarchici settari di "Iniziativa Anarchica" che l'avevano respinta — "U.N." —: "in cio' imitando Borghi che la respinse per primo".

E finite le rimostranze, si dimostra come nondimeno tutto si sia riusciti a vivere fin qui, e si promette di continuare meglio per l'avvenire se la comprensione e la solidarieta' dei compagni si fara' piu' attiva, eccetera, eccetera.

Abbiamo molti commenti da aggiungere a quelli che abbiamo creduto fare strada facendo? Ne faremo uno che sara' il principale, ed e' questo: il tentativo di riconciliazione di cui pare che tanto si parli in Italia, puo' esser preso veramente in considerazione dopo quanto abbiamo esposto? E' ovvio che non abbiamo alcun consiglio da dare ai compagni della F.A.I. ne' ai redattori di "U.N." Tuttavia ci sia permessa un'osservazione: se essi veramente erano animati da un desiderio di riconciliazione, non pensano che sarebbe stato bene cominciare a mettere da una parte questo insieme di inesattezze derivate dall'aver voluto esporre solo gli effetti posteriori al Convegno (aggiustati alla bell'e meglio) tenendo celate le cause anteriori a questo?

Oh! comprendiamo benissimo quanto pos-

sa essere stata difficile e delicata la posizione di questi compagni, che dopo tanti stamburamenti, tanti manifestati entusiasmi; dopo avere ricevute le . . . spontanee dimissioni del compagno Borghi, rimesso il giornale "U.N." sotto una forma splendida con collaboratori scelti e tiratura superiore, han dovuto infine presentarsi al Congresso di Ancona lamentando il fallimento della collegialita', la mancata collaborazione di alcuni compagni, e per di piu' deficitari sotto l'aspetto finanziario. Lo comprendiamo.

Ma appunto per queste costatazioni, ci pare che la via da essi scelta non sia stata la migliore ne' la piu' auspicata, poiche' oltre tutto, dara' adito ai compagni convinti di non aver niente da rimproverarsi ne' prima, ne' dal '65 ad oggi, di irrigidirsi ancor piu' sulle loro posizioni.

Quanto a noi, se, come sempre, seguitiamo a ritenere compagni tutti coloro che agiscono in buona fede qualunque sia la loro concezione anarchica, non sentiamo, in verita', alcun bisogno di riconciliazioni che riteniamo non sieno dettate da un alto concetto spirituale e che per ora non sappiamo vedere.

Diciamo riconciliazione e non unione, poiche' siamo convinti che nondimeno tutto l'idea dell'azione dei compagni della F.A.I. abbia avuto per fine piu' la riconciliazione che altro. Dove, del resto, dovrebbe condurci un'unione qualsiasi?

Che' in fondo, alla fin fine, ci domandiamo che cosa potrebbe apportare di piu' in pro delle nostre idee comuni, una unione qualsiasi. Giacche', in verita', quando leggiamo o quando sentiamo dire che ai fini di un miglior risultato sarebbe necessaria un'organizzazione magari monolitica, ci guardiamo in faccia e ci chiediamo quanto di piu' sia stato fatto da due anni a questa parte (da quando cioe' si riuscì a costituire questa benedetta organizzazione su basi piu' solide) di quando non sia stato fatto prima? Sì, non e' improbabile che sia stato fatto qualcosa di piu', ma proprio per la ragione opposta all'unione e al blocco monolitico, e cioe' perche' una buona parte di compagni pensarono di rimanere al di fuori di questa organizzazione. Se non altro abbiamo oggi due giornali anarchici, e checche' se ne dica, e' bene che questi due giornali esistano e che seguitino a vivere di vita propria seguendo la linea che si sono prefissa. Anche se non sono concordi fra loro, e forse proprio per questo.

Il pretendere un maggior rendimento riunendo tutti gli anarchici in un blocco, oltre ad essere un assurdo, e' un errore. Non dimentichiamo mai, che senza andare a ricercare nella notte dei tempi, che dall'avvento del fascismo e della catastrofe che apportò nei nostri ranghi, noi, sbandati che siamo stati nel mondo, abbiamo lo stesso continuato a lavorare per le nostre idee senza l'aiuto di alcuna organizzazione: solo per il libero accordo creato spontaneamente fra qualche individualita' o qualche gruppo. Ricordiamo che i coraggiosi che osarono: gli Zamboni, gli Schirru, gli Sbardellotto e i Lucetti, non uscirono dai ranghi di alcuna organizzazione, e che i volontari del Monte Pelato non vi accorsero che ascoltando la voce della propria coscienza. E ricordiamo anche, che dalla cosiddetta liberazione ad oggi, ognuno di noi ha apportato alla causa quanto ha potuto e creduto migliore, senza sentire il bisogno di essere iscritto ad alcuna organizzazione. (E' comprensibile che qui parlo di coloro come noi che non ritengono necessaria l'organizzazione, ed e' naturale che non escludo affatto che anche i compagni organizzatori abbiano svolto il proprio lavoro.)

E' la via seguita dagli anarchici di ogni tempo, e fortunatamente quella che sempre seguiranno.

E' ovvio che gli anarchici svolgeranno un lavoro immensamente piu' proficuo, lavorando liberamente ognuno a fianco dei compagni delle proprie convinzioni — siano essi dieci o . . . diecimila.

E' ovvio che perche' il nostro lavoro dia i suoi frutti migliori e piu' puri; che perche' dia il massimo rendimento; non e' affatto necessario, ad esempio, sopprimere un

giornale anarchico ritenuto avversario perché di differente concetto, per lasciare in vita un giornale unico; bensì, al contrario, e se ciò fosse possibile, crearne altri.

E' ovvio che perché il nostro lavoro dia il massimo rendimento e il migliore, non è affatto necessario che gli anarchici siano tutti iscritti in un organismo unico, bensì che siano divisi in centinaia di gruppi o in migliaia d'individualità attive.

Ed è ovvio infine, che perché il movimento anarchico dia il massimo rendimento e il migliore, è semmai più necessario di ogni forma organizzativa, che ogni compagno lavori seriamente e assiduamente a formare di sé stesso una forte personalità anarchica. Che se questo un giorno sarà; se un giorno questa formazione sarà per tutti noi divenuta efficace; probabilmente non si perlerà più fra noi di riconciliazioni, poiché non vi saranno probabilmente più rotture. E anche questo compito, troppo sovente ritenuto superfluo, e troppo sovente dimenticato, lo ricordiamo; finendo, serenamente e sinceramente.

J. MASCII

Il pudore dei sazi

Vi sono ancora di quelli che si consolano delle sofferenze altrui pensando che la miseria, come la guerra, siano cure naturali — come insegnava il reverendo Thomas Robert Malthus — contro i pericoli della sovrappopolazione. E siccome non fa onore il compiacersi pubblicamente del dolore altrui, fanno finta di non vedere chi muore d'inedia o ne negano addirittura l'esistenza e coprono di gloria, di fiori e di monumenti i morti per la patria in guerra, magari immaginando che chi muore per la patria vissuto e assai.

Così avviene negli U.S.A. dove si parla assai di miseria perché le conseguenze che ne derivano sono tanto evidenti e tanto tragiche: malattie di denutrizione, alta proporzione di inabili al servizio militare, squallore ed esasperazione nei bassifondi, tumulti di razza e di miseria; ma quando si tratterebbe di porvi rimedio, o si finge di non saperne niente, o se ne nega addirittura l'esistenza, o se ne incolpano i vizi degli individui che ne soffrono anziché l'ingiustizia delle condizioni economiche e sociali e l'incuria di coloro che comandano e che sfruttano il prossimo. Ma la verità trova sempre, o quasi sempre, il modo di farsi vedere, almeno da coloro che non chiudono gli occhi per non vederla.

Un dispaccio da Washington raccolto dal "Post" del 27 marzo, tratta di una relazione compilata da una commissione di Cittadini incaricata di condurre un'inchiesta sulla Fame e la Denutrizione negli S.U., che non vede la luce per la gravità del suo contenuto e per il timore che aggravi vieppiù il malcontento e le conseguenti proteste della parte più sensibile del pubblico.

Composta di 22 cittadini e patrocinata da Walter Reuther, il presidente dell'Unione dei lavoratori dell'Automobile, la commissione ha scoperto che da 250 a 300 contee (vi sono nei cinquanta stati 3.130 contee) si trovano, sotto il rapporto della miseria, in condizioni gravi e che vi sono nel paese "dieci milioni e forse più" di persone indigenti che soffrono letteralmente la fame".

Al dire dell'autore del dispaccio, il giornalista James K. Batten, enorme è la gravità dei fatti denunciati dalla commissione, che porta il nome ufficiale di "Citizens Board of Inquiry into Hunger and Malnutrition in the U.S." e comprende medici, unionisti, ecclesiastici, pedagoghi, filantropi e funzionari di fondazioni sotto la presidenza di Leslie Dunbar, presidente della Field Foundation di New York, e del dottor Benjamin E. Mays, ex-presidente del Morehouse College di Atlanta. Tanto per assicurare che non si tratta di gente prevenuta contro l'ordine costituito.

Noi che viviamo in continuo contatto con la gente che lavora — o che ozia per forza — non abbiamo da fare laboriose ricerche

per vedere le prove tangibili della fondatezza delle conclusioni di cotesta commissione. Ma va sottolineato il fatto che le tragiche condizioni di inedia sono proporzionalmente più gravi tra le minoranze etniche non caucasiche, nei ghetti afro-americani delle città, nelle agglomerazioni degli indigeni indiani, e in quelle degli americani di origine messicana abitanti nelle zone del sud-ovest.

Ed è questa una circostanza che rende ancor più vergognoso l'affannamento aggravato dal pregiudizio di razza.

Pubblicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico, A. III, N. 7, 1 Aprile 1968. Indirizzo: Amm. Emilio Frizzo, Cas. Post. 121 — 47100 Forlì. Red.: Luciano Farinelli, Cas. Post. 173, 60100 Ancona.

ANARCHY 84 — Vol. 8, N. 2, February 1968. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London, England.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXIII, N. 301, Enero de 1968 — Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado Postal M-10596, Mexico 1 D.F.

REGENERACION — Organo de la F.A.M. 5. a Epoca, Etapa 7a, Tomo II-Numero 5 — Organo bimestrale della Federazione Anarchica Messicana, in lingua spagnola. Ind.: Apartado Postal 9090, Mexico 1, D.F.

PRESENCIA — Tribuna Libertaria No. 10 Dicembre 1967-Enero 1968. Rivista bimestrale in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste. Marthe Paris—X France.

DE VRIJE — Rivista anarchica in lingua olandese. N. 2/1968 10 Febbraio. Ind.: Wilgenstraat 58 b Rotterdam—11, Olanda.

LE MUSEE DU SOIR — A. II, N. 5-6. Rivista letteraria e culturale di espressione operaia e contadina, in lingua francese. Ind.: 27, rue de l'Eternite, Saint-Etienne, France.

Gaston Leval: LA FALACIA DEL MARXISMO — Editores Mexicanos Unidos — Luis Gonzalez Obregon 5-B — Mexico 1, D.F. 1967. Colección Comunidad Iberica. Volume di 200 pagine in lingua spagnola.

LIBERATION — Vol. XII, N. 11 — February 1968. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

L'INCONTRO — Anno XIX, N. 12, Dicembre 1967 — Periodico indipendente. Ind.: Via Consolata 11, 10122 Torino.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Serie 1968, N. 88, Primo trimestre, Marzo. Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Ind.: 3, Allee du Chateau, 93 Seine-St. Denis, France.

LA PAROLA DEL POPOLO — Vol. XVIII, Anno 60, Numero 89, Febbraio-Marzo 1968. Numero Anniversario. Rivista bimestrale bilingue. Ind.: 627 West Lake Street, Chicago, Ill. 60606.

Quelli che ci lasciano

Da Palermo, dove abitava nella solitudine nostalgica degli amanti della libertà e della giustizia quando avanzano con gli anni, e' morta CELESTE CARPENTIERI, la vedova del compagno Nino Napolitano. Doveva aver passata la settantina, ma, benché di salute cagionevole in questi ultimi tempi, non pareva esservi ragione di prevedere così prossima la fine.

In Italia e all'estero, vi sono certamente ancora molti che la ricordano compagna buona e affettuosa di Nino, che seguì sempre in tutti i suoi tristi pellegrinaggi del lungo esilio, attraverso un mondo ostile e cinico, che contestava persino il pane ai buoni, quando non lo neghi addirittura ai migliori.

Ai funerali semplici e mesti parteciparono i compagni di Palermo memori e grati.

Ai quali si associa col pesniero la famiglia dell'Adunata.

Segnalazioni

Abbiamo il piacere di comunicare che è in via di distribuzione un'opera molto importante, che porterà il titolo: Pietro Gori: SCRITTI SCELTI.

L'opera si compone di due volumi, di complessive pagine XVIII-645, con sei riproduzioni in nero fuori testo. Il prezzo (che è stato contenuto, come al solito, entro i limiti di costo) è di L. 3.000 per i due volumi.

Si è sentita la necessità di ristampare la migliore e più attuale "produzione" goriana, giacché le precedenti edizioni (del 1911-1912 e del 1948) sono da considerarsi esaurite.

Il criterio selettivo seguito ha tenuto conto, oltre che del fattore strettamente economico (di costo) anche di quello qualitativo, nel senso che si è voluta "esemplificare" la multiforme attività del Gori con scritti che rispecchiassero la più genuina tradizione anarchica; dalla Sociologia anarchica alle Conferenze politiche, in cui sono trattati e messi a fuoco i problemi dell'anarchismo come ideologia; alle Difese, in cui vibra tutta la convinzione sincera del militante che, alla discussione strettamente tecnica dell'avvocato, preferisce l'opera del difensore e propagandista dell'ideale anarchico; alle Ceneri e faville, in cui è presentato il Gori-giornalista con le sue brillanti doti di chiarezza per argomenti di varia attualità o rievocativi; alla Sociologia criminale, in cui trapalano le autentiche doti del giurista in posizione avanzata rispetto ai tempi, alle Poesie e Drammi, in cui il Gori poeta e drammaturgo è esemplificato attraverso poche poesie ed un solo dramma che, però, danno una sufficiente idea dell'ispirazione realistica del Gori.

I due volumi sono suddivisi in sei parti, i cui titoli sono quelli più sopra segnati. La presentazione è del compagno Giuseppe Rose.

Raccomandiamo a coloro ai quali viene diretta la presente di voler non soltanto acquistare l'opera, ma di propagandarla e di farla leggere, anche allo scopo di sorreggere questa iniziativa che è stata molto onerosa e che è costata sacrifici e denaro.

Edizioni "L'ANTISTATO"

Per prenotazioni richieste, scrivere a: — "L'ANTISTATO" — Casella Postale n. 65 — 47023 Cesena (Fo).

* * *

Entro il mese di marzo usciranno i numeri 10 e 11 della Collana "La Rivolta": tutti e due sono dedicati all'astensionismo elettorale anarchico.

Il primo contiene: E. Malatesta: In periodo elettorale; L. Galleani: Riformismo e azione diretta; L. Molinari: La baldoria elettorale; S. Merlino: Elezioni o rivoluzione?

Il secondo contiene: S. Faure: La putredine parlamentare; L. Koszok: Cosa NON è il socialismo; L. Galleani: Viva l'Anarchia.

Il prezzo di copertina è di Lire 200 cadauno; per più di dieci copie, sconto del cinquanta per cento. Entrambi gli opuscoli contengono note e commenti e illustrazioni diverse.

E' inoltre in preparazione un volumetto contenente: D'Olbach: I tre impostori: Mosè, Cristo e Maometto tradotto per la prima volta dal francese dal compagno C. R. Viola. Si può prenotare a L. 600 la copia.

Per richieste e invii scrivere a: Franco Leggio — Via S. Francesco, 238 — I — 97100 — Ragusa.



Recita a beneficio della
Adunata dei Refrattari

DOMENICA 21 APRILE 1968
alle ore 4.30 p.m. precise
al PALM CASINO
85 East 4th Street - Manhattan
(fra 2nd e 3rd Ave.)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone rappresenterà:

"SPERDUTI nel BUIO"

dramma sociale in tre atti
di Roberto Bracco

Per recarsi al "PALM CASINO" prendere la
Lexington Avenue Subway (local) e scendere
ad Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scendere
alle 8 strade. — Con la IND. (D train)
scendere alla 2nd Avenue. Il teatro si trova
a pochi passi. Si raccomanda di essere puntuali
perché si comincerà alle ore 4.30 p.m.
precise.

Ai compagni

Riceviamo e pubblichiamo:

Milano, 15 marzo 1968. — Alla stampa anarchica
con preghiera di pubblicazione:

La Gioventù Libertaria di Milano, organizzatrice
del Campeggio Internazionale, che ha sostenuto
tutto il peso finanziario ed i lavori inerenti, facen-
do seguito al resconto finanziario inviato alla fine
del Camping stesso, comunica che la sottoscrizione
aperta in tale occasione ha dato, sino ad oggi, i
seguenti risultati:

Ricevuto: a mezzo Pio Turrone (\$30 a 620, pari a)
lire 18.600; a mezzo Pio Turrone L. 20.000; Gruppo
Molinari 3.000; Mezzadri 2.000; Fed. Anarchia Ro-
magnola 5.000; Porru 10.000; da un compagno 5.000;
da compagni americani \$33 a 620, pari a L. 20.460;
Altri 3.000; Totale ricevuto Lire 87.060.

Siccome il disavanzo precedente era di L. 301.550,
il disavanzo attuale rimane di Lire 214.490.

Per cui la G.L. è ancora deficitaria dell'importo
suindicato e confida nella solidarietà e nell'aiuto
di tutti i gruppi o singoli compagni per rendere
ragionevole ed accessibile tale disavanzo.

Per questa nuova sottoscrizione preghiamo invi-
are a: Giuseppe Pinelli — c/o Gioventù Libertaria
Piazzale Lugano n. 31 — 20158 Milano.

Asterischi

Circa un anno fa, Paolo VI pubblicò un'enciclica
intitolata "Il Progresso del popolo" in cui pare cri-
ticasse certi abusi del capitalismo privato. Gli ze-
lanti dei dividendi ed i fanatici delle religioni con-
correnti hanno creduto, o finto di credere, che le
critiche papali potessero giovare ai social-rivoluzio-
nari in generale ed ai governi bolscevichi in par-
ticolare. Nulla di male: non esistono appunto per
questo gli zelatori del privilegio ed i fanatici del
religiosismo?

A sua volta, Papa Montini ha preso, o ha finto
di prendere, sul serio quelle critiche e l'altra set-
timana, ricevendo in San Pietro i soliti pellegrini,
ha dichiarato che le sue parole non devono essere
interpretate come incoraggiamento ai social-rivoluzio-
nari, veri e finti che possano essere ("Times",
28-III).

Ed ora i collottoli potranno respirare tranquilli!!

Durante la notte di Venerdì-Sabato (30-31 marzo)
un'esplosione dinamitarda vicino ad una porta se-
condaria del grande edificio federale che si trova
all'estremità meridionale di Manhattan e dove ha
sede l'ufficio di reclutamento delle forze armate sta-
tunitensi, ha frantumato molti vetri, ma recato dan-
ni materiali non gravi. Lo scopo dimostrativo del-
l'atto pare assodato del fatto che all'ora scelta
non v'erano persone sul luogo ed infatti non si
segnalano colpiti.

I lavori di reclutamento furono ripresi l'indomani
senza interruzione, ma l'atto dimostrativo rimane
a indicare la persistenza di una profonda avver-
sione alla coscrizione militare obbligatoria.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire
Anarchist Group meets weekly — discussion, in-
dividual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2,
Woodstock, Vermont 05091.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 27 aprile, alle ore
7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street avra' lu-
go la nostra abituale cena in comune. Ne diamo l'an-
uncio ai compagni e agli amici perché possano par-
tecipare a questa nostra iniziativa che ci offre
l'occasione di rivederci.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 4 maggio, nella sala
del Wednesday Morning Club, 220 East Avenue 28,
vi sarà la nostra consueta cenetta familiare. Se-
guiranno le danze.

Sollecitiamo i compagni e amici ad essere pre-
senti, in solidarietà con la festa di Fresno.

Il Gruppo

* * *

New London, Conn. — Domenica 5 maggio 1968
nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street,
avra' luogo l'annuale festa primaverile a beneficio
dell'"Adunata dei Refrattari".

L'iniziativa viene presa in collaborazione con i
compagni del Massachusetts, del Rhode Island e
del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compa-
gni di fuori che si propongono di prendervi parte,
a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il
loro intervento, onde metterli in grado di fare i
preparativi necessari senza correre il rischio di
fare sperperi inutili. Scrivere a "I Liberi" 79 Goshen
Street, New London, Conn.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato undici e domenica do-
dici maggio 1968, nello stesso posto degli anni pre-
cedenti, avra' luogo l'annuale picnic a beneficio del-
l'Adunata dei Refrattari.

Per andare dal centro della città prendere Tu-
lare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino
al Blakely Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno
il luogo preciso. Del resto sono quasi vent'anni
che abbiamo le nostre ricreazioni in questo bel-
lissimo parco ormai conosciuto dai compagni di Los
Angeles, di San Francisco e di altri paesi della Ca-
lifornia.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati
a prendere parte a questi due giorni di svago e di
solidarietà assieme alle loro famiglie e alle nostre.

Coloro che non possono recarsi di persona al pic-
nic e vogliono contribuire al successo materiale,
possono indirizzare a: Maria Zuccarini, 3020 E.
Grant Ave., Fresno, Calif. 93701.

Gli Iniziatori

* * *

Milano. — La Gioventù Libertaria di Milano, con-
siderata l'attuale situazione dei movimenti giova-
nili di protesta, del disinteressamento dei giovani
agli schemi tradizionali dei partiti politici, dell'an-
tiorientamento acceso degli studenti, non è più in
grado di soddisfare le richieste dei giovani sim-
patizzanti e fa appello a tutti i compagni per un
aiuto nell'acquisto dell'attuale biblioteca in funzio-
ne presso il nostro nuovo Circolo. Il materiale
(libri, giornali, riviste e pubblicazioni varie del mo-
vimento anarchico in lingua italiana o inglese) va
inviato al: Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfi
— Piazzale Lugano n. 31 — 20158 Milano.

G. Pinelli

* * *

Los Angeles, Calif. — Dalla festa del 2 marzo
avemmo un ricavato di \$1.082. Le spese furono di
\$382, l'utile netto \$700,00, somma che comprende
le seguenti contribuzioni.

In memoria di Paolo C. 50; Candido 10; J. Vat-
tuone 10; Lido 10; B. Pedrola 10; F. T. Francescutti
10; S. Demaestri 6; P. Vinci 5; A. Nocella 3.

I compagni presenti decisero di dividere così:
Per L'Adunata \$300; Ai Gruppi Riuniti di New
York 200; per "L'Internazionale" 50; Volonta' 25;
"L'Agitazione del Sud" 25; Seme Anarchico 20;
Freedom 25; Tierra y Libertad 25; per un Com-
pagnone in Italia 30.

Riconosciamo a tutti coloro che contribuirono per
la buona riuscita della festa, speriamo di rivederci
per la serata del 4 Maggio in solidarietà con la
festa di Fresno.

Il Gruppo

San Francisco, Calif. — Il 16 marzo scorso ebbe
luogo nella Slovenian Hall, l'ultima ricreazione in-
vernale con scarso concorso stante il cattivo tempo.

L'entrata fu di \$643,25; le spese \$237; ricavato
\$406,25 che furono distribuiti nel modo seguente:
Adunata \$100; Volonta' 100; Freedom 100; Walden
School 56,25; Seme Anarchico 50.

Segue la lista dei contributtori nominali: Turiddu
\$5; un genovese 5; memoria di Farias 50; Lido 5;
Grilli 5; Remo 5; V. Della Dora 10; Bernardini 10;
A. Luca 5; Jons 5; A. Boggatto 10; F. Martinez 5;
E. Sciutto 5; S. Consigliere 5; F. Smith 5; Negri 10;
iniziativa di un perugino 100.

L'Incaricato

* * *

Miami, Florida. — L'ultimo picnic della stagione
è stato tenuto domenica 24 marzo al solito posto
nel Crandon Park, dove non sono mancate le discus-
sioni amichevoli sulle cose nostre con i compa-
gni che si accingono a ritornare al Nord, dopo
aver passate le vacanze da queste parti. L'iniziativa
ha fruttato \$816,14 che, levate le spese di \$90,77
lasciano un ricavato netto di \$725,37, che mandiamo
ai Gruppi Riuniti di New York con la raccoman-
dazione di prelevare \$200 da tale somma, a be-
neficio delle Vittime Politiche di Spagna.

I contributtori sono: Senigallia, N. Gasparini in
memoria di Ivo \$15; Los Gatos, Armando Delmore
10; Tampa, Fla. A. Coniglio 10; Pittsfield, Mass.
A. Cimini 10; Hollywood, Fla. P. Jovino 5.

A tutti coloro che vanno via di qui, auguriamo
un buon viaggio con la speranza di rivederci l'anno
venturo. Ringraziamo pertanto tutti i compagni e
amici che con la loro solidarietà hanno reso pos-
sibile il successo delle nostre iniziative anche
quest'anno.

Il Gruppo



CLARE LEIGHTON - COURTESY KENVEDY GALLERY

Piccola Posta

Le Amministrazioni dei periodici italiani che man-
dano copie al compagno E. Gismondo, di Troy, Mich-
igan, sono pregate di cessare l'invio perché egli non
si trova più in condizione di poterne disporre come
ha fatto sinora.

AMMINISTRAZIONE N. 8

Abbonamenti

Chieti, Scalo: S. Di Rico \$5; Chicago, Ill. S. Prati-
nito 3. Totale \$8,00.

Sottoscrizione

Houston, Pa. F. Russo \$5; Haverhill, Mass. G.
Oliviero 10; Tampa, Fla. P. Ficarrotta 5; West
Roxbury, Mass. A. Conti, ricordando Alfonso Sil-
vestri 15; East Greenbush, N.Y. Liberty e Sam 30;
Albany, N.Y. Gal ricordando De Capua e Silvestri
15; San Francisco, Calif. Maria in memoria di
Osvaldo 10; San Jose, Calif. M. Pillini 5; San
Francisco, Calif. Come da comunicato "L'Incaricato"
100; Los Angeles, Calif. Come da com. "Il
Gruppo" 300; Corona, N.Y. In memoria di Remo
Buratti, la moglie Rosina 25; Springfield, Mass. S.
Vitali 5; St. Clair Shores, Mich. P. Puccio 10; Cooper
City, Fla. a mezzo Salusto, L. Forney 5; Medford,
Mass. A. Zano 25; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Astoria,
L.I., N.Y. R. D'Addario 10; Sea Cliff, N.Y. E.
Concilio 5. Totale \$584,00.

Riassunto

Uscite: Spese N. 8	\$624,31	
Deficit precedente	5,37	
		\$629,68
Entrate: Abbonamenti	8,00	
Sottoscrizione	584,00	
		592,00
		Deficit dollari 37,68



Veleni patriottici

Nel "Sunday News" del 31 marzo si leggeva una notizia che aveva del sensazionale a proposito di una tragedia insolita, sintomatica di gravi pericoli per la vita umana. Era la notizia della morte improvvisa di un grande numero di pecore pascolanti nella Skull Valley dello stato di Utah, dove il 14 marzo avevano incominciato a morire "come le mosche" per cause che gli allevatori da principio non riuscivano a spiegare.

Ora pare che la moria sia finita, ma il numero delle pecore morte nel frattempo passa i 6.400 capi. La causa della loro morte in seguito alle autopsie eseguite sui cadaveri, risulta essere una sostanza definita "fosfato organico". Ed il mistero è svelato.

Adiacente alla Skull Valley è una riserva militare dove si conducono, per conto delle forze armate U.S.A., esperimenti di "armi" biologiche e biochimiche. Il 13 marzo, infatti, erano stati fatti esperimenti a base appunto di sostanze contenenti "fosfato organico". Il comando militare del posto ha fornito soldati per la sepoltura delle carcasse, ma, ad onta delle indagini fatte, persiste nel considerare indecisivi i risultati ottenuti, che stabiliscono un rapporto fra gli esperimenti del 13 marzo e la causa della morte di quelle pecore.

Se non che, la strage ovina provoca inevitabilmente il dubbio che il veleno che uccide le pecore possa o debba essere nocivo anche agli uomini che si trovano nelle vicinanze di quegli esperimenti. Ed ecco che quel guastafaste inveterato che è il giornalista Drew Pearson, fornisce ai lettori del "Post" (1-IV) alcuni ragguagli allarmanti. Dice:

"Il pastore basco che stava a guardia del gregge colpito ha sofferto nausea, mal di testa, stordimento e diarrea. . . . Due veterinari, il Dottor Kent Van Kampen e il dottor Lynn James (del Utah State Agricultural College), incaricati dal Dipartimento Federale dell'Agricoltura di investigare il caso, hanno eseguito le autopsie indicanti che le pecore erano morte in seguito a disordini del sistema nervoso centrale. E poco tempo dopo, entrambi i veterinari hanno accusati gli stessi sintomi di malessere che aveva manifestato il pastore custode del gregge".

Le autorità politiche e militari del governo si stanno adoperando a mettere la faccenda in sordina, arrivando a far pervenire ai due veterinari afflitti l'ordine, o il consiglio, di "tenersi per se' i loro sintomi".

Si vede che non basta ai governanti dei nostri giorni fare ammazzare i nostri figli mobilitati nelle zone di guerra, ma con la stessa indifferenza fan avvelenare uomini e bestie all'interno del paese coi loro esperimenti chimici e biologici oltre che con le conflazioni atomiche . . . accidentali o premeditate.

E poi ci si lagna che la gioventù protesta con modi e mezzi ripugnanti ed insolenti — quando non distrugga se stessa ed altrui con l'uso di veleni fantastici od armi micidiali.

Tirapiedi

Carlo Marx era un settario fanatico e intollerante senza scrupoli, ma i suoi seguaci, giunti al potere, lo sono anche di più e, quando non siano feroci come Stalin, sono cinici come i suoi tirapiedi.

Stalin avrebbe fatto fucilare i giovani letterati che furono condannati nel famoso processo dello scorso gennaio per reato di stampa. Essi sono: Alexander Ginsburg, Alexei Dobrovolsky, Yuri Galanskov e Vera Lashkov. I successori di Kruscev li hanno invece condannati ad un massimo di cinque anni, e la Vera Lashkova è stata anzi liberata

dopo avere scontato un anno di prigione. Ma la libertà di pensiero non è meno violata.

E vada per i governanti! Chi detiene il potere dello stato è necessariamente autoritario e non può permettersi il lusso di rispettare la libertà di espressione nei suoi avversari. Ma che degli altri scrittori di vocazione e di professione si sentano in obbligo di applaudire ai carcerieri e ai governanti che hanno fatto condannare quei giovani, è certamente una vergogna imperdonabile.

Non v'è boia che non abbia i suoi tirapiedi.

Uno dei tirapiedi dei governanti che hanno fatto condannare quei giovani scrittori a causa delle loro critiche al regime esistente in Russia, è il direttore della Gazzetta Letteraria di Mosca, in un suo lungo articolo in cui dichiara giustificata la sentenza del tribunale giudicante ed offre l'opinione sua, che quei russi che "odiano il regime sovietico" dovrebbero essere trattati come Valery Tarsis "lo scrittore al quale fu tolta la cittadinanza sovietica mentre si trovava in viaggio in Inghilterra, nel 1966".

E con un sarcasmo degno dei libellisti nazifascisti del periodo mussoliniano e hitleriano, scrive: "Invece di mantenere della gente come quella a spese del pubblico nelle nostre istituzioni correzionali o di lavoro, sarebbe meglio lasciare che siano mantenuti dai contribuenti degli U.S.A., della Gran Bretagna o della Germania Occidentale".

Linguaggio come quello che sono soliti usare i forcaioli di casa nostra, quando consigliano appunto di rimandare in Russia o negli altri paesi bolscevichi coloro che professano opinioni invise alla marmaglia della polizia e della forza.

I tirapiedi di chi comanda sono tutti dello stesso calibro: incapaci di capire che chi ha qualche cosa da criticare o da suggerire a chi esercita il potere, lo fa non perché odii il popolo o il paese in cui vive, ma perché vorrebbe che venissero corretti gli errori o i mali che lo affliggono.

Sadismo di Caserma

Il 2 giugno dell'anno scorso una corte marziale statunitense sedente nel Fort Jackson, S.C., condannò il Capitano medico Howard B. Levy, oriundo di Brooklyn e co-scritto d'autorità, a tre anni di lavori forzati perché si era rifiutato di istruire delle reclute destinate al fronte della guerra nel Vietnam. Si giustificava sostenendo l'incoerenza di questa guerra, e protestando che il giuramento ippocratico, prestato nel ricevere la laurea, gli fa abbligo di cercare di curare e guarire gli esseri umani, non di insegnare ad ucciderli e mutilarli.

Contrariamente a quel che è uso nel paese (anche in molti casi di omicidio) al capitano Levy fu dalle autorità militari negata la libertà provvisoria, sotto vincolo di cauzione, pendente appello alle superiori giurisdizioni militari e civili, e fu subito mandato al penitenziario militare di Fort Leavenworth, Kansas, dove si trova attualmente e dove attende ancora il risultato dei suoi ricorsi giudiziari.

Frattanto, viene dal Fort Leavenworth notizia che i suoi carcerieri non si contentano di averlo prigioniero con una lunga condanna, in un carcere duro, col diniego della libertà provvisoria sebbene la sentenza non sia definitiva sino a quando non si siano pronunciate le superiori magistrature a cui — com'è suo diritto — ha fatto ricorso. I suoi carcerieri, per conto proprio lo stanno facendo oggetto delle loro particolari persecuzioni arbitrarie.

Il difensore del Capitano Levy, l'avvocato Charles Morgan, jr., di Atlanta, Ga. è venuto a sapere che Levy si trova da qualche settimana in una cella di punizione per con-

travvenzione ai regolamenti. In che consista la contravvenzione di regolamenti rimproverata al cap. Levy, dice, secondo un dispaccio da Atlanta, pubblicato nel "Times" di domenica, l'accovato Morgan.

Violando il regolamento carcerario, che impone al personale di custodia di rispettare il segreto epistolare del prigioniero quando questo comunica con i suoi difensori legali, i carcerieri di Fort Leavenworth hanno arbitrariamente aperto lettere del dott. Levy al suo avvocato difensore, vi hanno trovato cose che non piacevano ai prevaricatori, le lettere furono censurate e il prigioniero punito col trasferimento ad una cella di punizione (N.Y. Times, 31-III).

Quante canaglie si nascondono fra le pieghe della bandiera nazionale!

Il dottor Levy, nella sua sventura, è fortunato di avere nell'avvocato Morgan un difensore zelante e fedele, il quale si fa premura di far sentire, per mezzo della stampa, una voce di protesta in difesa del suo cliente. Ma quante vittime della bestialità carceraria non potendo far sentire la loro voce fuori dal recinto della loro prigione sono costretti a soffrire in silenzio, dimenticati, ignorati da tutti?

La Protesta

L'uccisione di Martin Luther King, la sera del 4 aprile, ha provocato un'ondata di costernazione e di proteste, di proporzioni straordinarie. Benché di proporzioni minori l'aspetto esteriore del lutto nazionale ricorda quello per la morte del Presidente Kennedy.

Le sfere dominanti vedevano in lui una forza di difesa dell'ordine e del regime, e sono rimaste autenticamente allibite dalla sua violenta scomparsa. Calcoli elettorali aiutando, hanno proclamato giornate di lutto e di preghiera, da un lato; mobilitato, dall'altro lato, parecchie decine di migliaia di soldati distribuendoli strategicamente nei punti più allarmanti.

La popolazione afro-americana, che vedeva in Martin Luther King il tribuno sincero della sua causa, l'interprete stimato dei suoi sentimenti e delle sue speranze, si è sentita d'un tratto senza guida e senza difesa e si è domandata che cosa stesse per succederle dal momento che si osava stroncare con una scarica di fucile il più mite e il più generoso dei suoi figli. E mentre i più si abbandonavano ai pianti e alle preghiere, gli impazienti si buttavano sulla pubblica via in cerca di rappresaglia e di vendetta.

Il regime era preparato. Dopo quattro giorni di tumulti e di incendi, la mattina dell'otto aprile si davano al pubblico queste cifre del triste bilancio: 24 morti, 1.100 feriti, 7.000 prigionieri, danni materiali ingenti, una mezza dozzina di città in istato d'assedio.

Sulla proprietà

(Continua da pag. 3, col. 3)

esserlo perché così soltanto può esserlo il lavoro; la proprietà usuraia e produttrice di reddito non può essere, come tale, che il privilegio e il monopolio di pochi; è ostacolo alla universalizzazione del possesso, al diritto al lavoro. Si tratta quindi di far sparire tale ostacolo e di condurre, per vie e con mezzi da determinarsi, alla trasformazione della proprietà in possesso".

Questo è infatti il problema, o quanto meno una delle maniere di enunciarlo. Ma è più facile impostare i problemi, se non di risolverli, affrontando sulla carta le suscettibilità del vocabolario che misurandosi nella vita con gli uomini, con le cose e coi fatti.

P. V. BERTHIER
("Defense de L'Homme" No. 231)

(1) "Smigard" colui che riceve il minimo di salario, da S.M.I.G. sigla di Salarie Minimum Interprofessionnel Garanti (Salario minimo interprofessionale garantito).

(2) Non si è arrivati a tirare dall'aforisma di Proudhon una "follia socialista" intitolata "La proprietà è il furto", di Clairville e Cordier, in tre atti e sette quadri, rappresentata al Vaudeville il 28 novembre 1848?